

12 dicembre (anniversario della strage di piazza Fontana, a Milano) 2003

Carissimo Romano,

leggo esterrefatto la tua lettera e intanto ti porto a cena e ti vedo sereno e tranquillo, anche se un po' taciturno, un po' sottotono, un po' triste, un po' alla deriva. Ti vogliamo tutti bene e non possiamo fare a meno di te. Questo lo capisci, vero? Penso a Santa Croce quando tu non ci sarai più: quanto avrà perso in creatività e in libertà. E così "Il Grandevetro": perde tutto in creatività e in libertà. Prima cosa che propongo: una bella mostra, panoramica, che sia la storia della nostra rivista attraverso le tue invenzioni grafiche. La storia del nostro Paese in 28 anni attraverso le invenzioni di Romano Masoni: copertine, numeri unici, fotografie, rapporto tra foto e testi, sezioni, cambiamenti di formato, eccetera (e piccoli saggi di una trentina di noi, che scandiscono il percorso e parlano di Romano, del "Grandevetro", di grafica e di politica). Poi proporrò in Direzione che ti scriviamo subito una lettera collettiva, firmata da tutti, in cui ti diciamo quanto tu sei tutto e sei tutti. Poi non so ancora: ma qualcosa mi verrà in mente. E poi ti chiedo, alla rinfusa: dove andrai? dove vuoi scappare? ce l'hai solo con noi o con il mondo e anche con te stesso e con la tua pittura e con "l'attuale momento storico", che vada a farsi fottere? Carissimo Romano, non voglio nemmeno rileggere la lettera, te la manderò così com'è, piena di errori, però non posso eludere la sostanza di quello che dici: hai ragione. Da tempo "Il Grandevetro" è routine, facono se ne viene e se ne va, tutto è un po' accademico, le cose si ripetono in continuazione, c'è un piccolo gruppo di potere che possiamo anche benevolmente chiamare "zoccolo duro" ma che potremmo definire anche con espressioni meno leggiadre, e a me non piace molto tutto questo e neanche questi signori, però trovo una grande consolazione in quello che scrivo e nella bellezza, ora, delle due pagine sull'America e la guerra. Che vorrei continuare per una settantina di anni settanta volte sette, ma accanto a te e insieme a tutti gli altri amici. Senza alzare le braccia. Ma ti do ragione, ma ti do torto. Non so proprio cosa voglio dire, te lo dirà, meglio e con più autorità, la Direzione. Diffida dei falsi amici, ama gli amici che sono tanti. Avanti, popolo, alla riscossa.

Un abbraccio

Alberto

